

PROPAGANDA ED ANTIPROPAGANDA. IL CASO FORLÌ

Un “divertente” esempio di antipropaganda antifascista

Si può tentare, in Italia, di far “sparire” una città di oltre centomila abitanti, per di più capoluogo di provincia?

La domanda è provocatoria, ma la realtà lo è forse ancora di più... perché il tentativo è stato fatto davvero!

Ma andiamo con ordine.

LA PROPAGANDA FASCISTA

L'efficacia e la capillarità della propaganda fascista sono note.

Lo stesso luogo di nascita del Duce, Predappio, divenne fonte di radicali interventi urbanistici, nonché meta di pellegrinaggi, sia spontanei sia organizzati dal Regime. I documenti ci raccontano perfino di donne che, in procinto di partorire, si sono trasferite momentaneamente a Predappio, magari da Roma, per dare alla luce il proprio figlio nel “paese del Duce”!

Allo stesso modo, anche la vicina città di Forlì diventò ben presto nota, in Italia e nel mondo, come “la città del Duce”. Ed anche a Forlì il fascismo volle intervenire.

Ad esempio, la prima stazione ferroviaria, posta in corrispondenza del centro storico, venne chiusa, per inaugurarne un'altra in una zona più libera. Lo scopo era quello di permettere agli architetti del Regime di costruirle di fronte un largo e lungo viale, alberato e con controviali, una specie di percorso trionfale, “Viale Benito Mussolini” ovviamente. Altrettanto ovviamente, oggi ha cambiato nome, diventando il “Viale della Libertà”, nel senso che “ci siamo liberati” di Mussolini!

Percorrendo il Viale Mussolini in direzione di Predappio, il pellegrino fascista, dopo essere passato davanti alla Casa del Balilla poi della GIL (all'interno della quale era stata posta anche la cappella-memoriale di Arnaldo Mussolini), poteva giungere - non a caso - nel Piazzale della Vittoria, dove sorge il Monumento di Cesare Bazzani alla Vittoria della Prima Guerra Mondiale, monumento inaugurato personalmente da Mussolini nel 1928 e da lui dedicato anche “ai Martiri della Rivoluzione Fascista”. Sulla stessa piazza si affacciava, e davanti ad esso ancora oggi si può vedere la statua di Icaro dedicata a Bruno Mussolini, il Collegio Aeronautico, monumento invece alla modernità del fascismo, che cercava sempre di collegare il mito del futuro al mito dell'eredità storica, in particolare romana.

Si sa, del resto, che Mussolini teneva particolarmente ad essere riconosciuto come l'ultimo discendente della romanità: continua era l'insistenza sul rapporto stretto tra Roma ed il fascismo, tanto che anche l'archeologia vide all'epoca un notevole sviluppo, appunto allo scopo di meglio far conoscere le glorie italiche.

Meno noto è che perfino la geografia venne impiegata nel tentativo di collegare Mussolini con Roma. Infatti, tra i problemi, alcuni dei quali anche grandi, lasciati in sospeso dai governi liberali del Regno d'Italia, ce n'era uno, in sé piccolo, di ordine amministrativo: ridefinire in maniera più rispettosa dei confini naturali gli ambiti territoriali delle province di Forlì e di Firenze, dato che quest'ultima comprendeva parecchi comuni della Romagna (la cosiddetta Romagna toscana).

Così, nel 1923, si decise finalmente di far rientrare l'intero circondario di Rocca San Casciano nella provincia di Forlì, con innegabili vantaggi per gli abitanti (non solo Forlì, da quella zona, è più vicina di Firenze, ma inoltre, per andare nel capoluogo, non si dovevano più valicare gli Appennini), ma soprattutto, che è quel che interessa il nostro discorso, con il conseguente spostamento dell'area delle fonti del Tevere dalla Provincia di Firenze a quella di Forlì.

Ed ecco il risultato: come il Tevere nasce, piccolo ed oscuro, nel forlivese, e diventa il grande fiume di Roma, così Benito Mussolini nasce, da famiglia piccola ed oscura, sempre nel forlivese, e diventa Duce del Fascismo e Capo del Governo dell'Italia, a Roma. Un capolavoro geografico-propagandista!

L'ANTIPROPAGANDA ANTIFASCISTA

Di contro, non si è ancora considerata a fondo, invece, quella che si potrebbe chiamare l'antipropaganda antifascista.

Qui vorrei proporre un singolo caso, molto interessante per il suo valore simbolico: i riferimenti alla "Città del Duce", cioè a Forlì. Lo studio è, oggi, tanto più serenamente effettuabile quanto ormai gli effetti sia della propaganda fascista sia dell'antipropaganda antifascista si sono attenuati, tanto che Forlì è attualmente considerabile quasi¹ una città come le altre.

Ma per due generazioni non è stato così: per due generazioni è stata la "Città del Duce", con onori ed oneri, per vent'anni esaltata al punto di essere meta di pellegrinaggi, ma per i successivi cinquanta esecrata al punto che, per una silenziosa e forse spontanea *conventio ad tacendum*, non andava nemmeno nominata, a meno che non fosse strettamente inevitabile². Il che, ai giorni nostri, può perfino apparire divertente!

Premetto che tutti gli esempi riportati sono o controllabili sulle fonti o resoconti di esperienze personali, che hanno quindi il valore della testimonianza diretta.

Gli effetti della *conventio ad tacendum* - essendo io nato a Forlì nel 1961, a dire il vero del tutto incolpevolmente, visto che, prima di venire al mondo, non ero stato avvertito del valore simbolico del luogo! - hanno cominciato a manifestarsi fin da ragazzo.

Immaginatevi di abitare in una città e di scoprire che, appena pochi chilometri fuori di essa, nessuno sembri saperne più niente... Non sto dicendo che fosse "poco famosa". Sto dicendo che "non c'era più", che nessuno ne sapeva alcunché e che da nessuna parte era indicata! Immaginatevi, dunque, una cosa del genere: che cosa vi potrebbe passare per la testa?

Ma vediamo, leggendolo con l'opportuno umorismo, qualche piccolo esempio, ognuno di poco rilievo, ma interessanti nell'insieme, risalendo indietro nel tempo di qualche anno...

Già da ragazzo, infatti, mi ero accorto di alcune stranezze...

Se da Forlì volete recarvi nella vicina cittadina di Lugo, non avete che da imboccare la via cosiddetta Lughese, e seguire la segnaletica. Ma provate, una volta a Lugo, a tentare di tornare a Forlì! I più sconosciuti paesini sono indicati, ma Forlì, no. Perché? Questioni di campanile, visto che Lugo è in provincia di Ravenna? Può darsi... Eppure, ripeto, a Forlì Lugo è indicata; ed è cosa normale, invece, trovare piuttosto indicazioni in un centro abitato più piccolo verso uno più grande che non il contrario!

Naturalmente, si potrebbe anche fare l'ipotesi che, per i più vari motivi, nessuno mai da Lugo desideri andare a Forlì, e che nemmeno i Forlivesi che vi capitino abbiano mai a provare il desiderio di tornare a casa... Ma non credo che regga!

¹ Un "quasi" non trascurabile, però!

² Il meccanismo non è nuovo: ad esempio, nella Spagna franchista essere italiano era un titolo di merito fino alla primavera del 1943. Poi, viste le sorti della guerra, diventa una circostanza su cui è meglio mantenere il silenzio: "Un ex sottosegretario del primo governo Franco aveva addirittura suggerito a un industriale italiano di rinunciare a mettere in rilievo la nazionalità della sua azienda. Pertanto ciò che alcuni mesi prima costituiva un titolo di preferenza sembrava fosse diventato, con il passare dei giorni, un titolo di sfavore". R. Canosa, *La voce del Duce. L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, Mondadori, Milano 2002, p. 216. Succede così, in Italia, con Forlì: se, in epoca fascista, la "forlivesità" poteva essere un vanto, in epoca postfascista ed antifascista diviene fonte di imbarazzo. Insomma, sia nel Ventennio sia dopo, tutti (o quasi), Forlivesi e non, cadono nello stesso equivoco, voluto in definitiva da Mussolini: finiscono cioè per confondere una semplice appartenenza topografica con una dichiarazione di fede politica. Cambia solo il segno con cui la si valuta: prima è un fatto molto positivo, poi è altrettanto negativo. Ma vi è, dietro, la stessa mentalità, sia che si tratti di propaganda fascista sia che si tratti di "antipropaganda antifascista".

Oppure, voi vi recate a vedere lo scavo archeologico di una villa romana circa a metà strada tra Forlì e Ravenna. Naturalmente, nel piccolo museo c'è una pianta della zona intorno alla villa. Chiunque si aspetterebbe, ragionevolmente, che la villa stessa fosse al centro della pianta. Invece no: la villa è indicata in un punto fortemente decentrato, in modo che si veda solo quello che c'è a nord e ad ovest del sito, le province di Ravenna, di Ferrara, di Bologna.

L'unico plausibile motivo di un modo così strano di "tagliare" la mappa è voler escludere qualcosa... Che cosa non vi deve comparire?

Sì, il sagace lettore lo ha già indovinato: la carta è tagliata in modo da tener fuori giusto giusto la città di Forlì!

Ma anche qui siamo in provincia di Ravenna: sono forse tutti campanilisti nel ravennate?

In realtà, non è questo il problema: quante cartine (alcune geografiche, molte storiche) ho visto in giro per l'Italia, con indicata la Romagna, e con uno spazio bianco dove doveva esserci Forlì! L'esperienza, per un ragazzo inconsapevole di essere un "nemico oggettivo" della democrazia in quanto pericolosamente forlivese, era veramente tale da lasciare sconcertato!

Seguiamo l'itinerario della Via Emilia da Bologna verso Rimini: ecco Imola, Castebolognese, Faenza, [spazio bianco al posto di Forlì: i più astuti cartografi vi scrivono ROMAGNA], Cesena: tutte città più piccole di Forlì, s'intende! Ma Mussolini non è nato vicino ad esse...

Ovviamente, anche l'aggettivo forlivese deve sparire: se uno è nato a Ravenna è un ravennate; se è nato a Rimini è un riminese; ma se è nato a Forlì e bisogna proprio citarlo, allora è un romagnolo!

Forlì è diventata ormai una città evanescente.

Perfino i comuni in provincia di Forlì non rivelano volentieri questo dato amministrativo: si preferisce non dire niente, o dire "in Romagna"!

C'è chi cerca di fare ancor meglio: se la fondazione romana di Forlì era servita alla propaganda fascista, va negata perfino quella: ed ecco che ho trovato libri di storia che elencavano Forlì tra le città di fondazione medioevale! L'antipropaganda procede a grandi passi!

Andiamo adesso nella rocca di Castrocaro, a pochi passi da Forlì, in provincia di Forlì (i Ravennati stavolta non c'entrano). Solita cartina dei dintorni, stavolta in età medioevale: solito spazio bianco. Chiedo alla guida: Forse che Forlì nel Medio Evo non c'era ancora? Sorriso imbarazzato di circostanza... Si noti che Forlì è una città di origine romana, che ha più di duemila anni sulle spalle!

Che cosa voleva dire quel sorriso? Solo dopo molti anni dalla mia adolescenza sono riuscito a capirlo: era una domanda. La domanda, più o meno suona così: Perché mi chiedi di Forlì? Sei davvero ingenuo? Sei un giovane fascista? Non sai che solo i fascisti sanno dov'è Forlì, o possono desiderare di sapere dove sia?

Canossa (provincia di Reggio Emilia): altro castello, quello di Matilde di Canossa appunto, altra cartina. Stavolta non si tratta solo dei dintorni, dato che la carta indica tutti i luoghi in qualche modo "matildici"; per completezza, ci sono poi tutti i capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna... Tutti? Be', a dire il vero, ne manca uno. Ma uno solo, eh! C'è bisogno che dica quale? La cosa carina (e che ho appreso dopo) è che la leggenda vuole che Matilde di Canossa abbia fondato almeno una chiesa presso Forlì. Quindi era più che ragionevole pensare che, se una città non doveva comparire, fosse un'altra. Ma poi: perché una città della regione, e una sola, non doveva comparire? Avevano finito l'inchiostro?

Altra domanda, sortami, stavolta, dopo aver appreso del peso dato a Forlì dalla propaganda fascista: se negli anni Venti, Trenta o Quaranta, tutti sapevano dove fosse Forlì, com'è possibile che, negli anni Cinquanta o Sessanta, ugualmente tutti, appena lontani pochi chilometri, fossero pronti a giurare di non averne mai sentito parlare?

Mi sono accorto da grande anche di un'altra cosa: del lodevole antifascismo degli stessi Forlivesi! Se io, ragazzo, chiedevo: "Ma perché non indicano Forlì da nessuna parte?", la risposta

immancabile era: “Ma perché dovrebbero indicarla? Non sai che a Forlì non c’è niente di interessante? Nessuno vuole venire a Forlì!”. La risposta allora mi lasciava sconcertato! Anche perché, avendo cominciato a fare i primi studi scolastici, mi rendevo sempre più conto che, ad esempio, alcune testimonianze storico-artistiche meritevoli di visita, dopo tutto, c'erano...

Ma poi ho capito: altrove, negli abitanti poteva parlare il campanilismo, ma a Forlì, no. A Forlì, si andava sicuri: prevaleva l’antifascismo!

Ed è prevalso, nel dopoguerra, al punto che monumenti che potevano costituire un richiamo turistico o un motivo di evidenza della città o che avevano una significativa importanza culturale, ma che erano stati distrutti dalla Seconda Guerra Mondiale, come il Teatro Comunale – ed è da notare che Forlì vantava una consolidata tradizione lirica -, non sono mai stati ricostruiti. Anche la cappella Feo, nella Chiesa di San Biagio, affrescata dal grande Melozzo, fu distrutta da un bombardamento. Per essere sicuri che non si tentasse nemmeno di ricostruirla, si sono fatti sparire gli stessi frammenti dell’affresco. Oggi nessuno sa più dire dove siano! Così si evitano tentazioni, no? Come, però, ho detto, passata ormai la generazione che fu giovane nel Ventennio, anche Forlì può tornare, sia pure con qualche resistenza³, a considerarsi una città con pari dignità rispetto alle altre: da qualche anno, ormai, tanto per fare un esempio, vi si organizzano importanti mostre d’arte, nel 2011 addirittura su Melozzo!

A proposito, non avete le idee chiare su chi sia Melozzo da Forlì? Non è strano: è vero che è sempre stato considerato uno dei più grandi pittori del Quattrocento italiano, tanto che sullo scalone d’onore del Quirinale c’è ancora un suo frammento d’affresco ed un’iscrizione latina che vanta il suo primato nella prospettiva. Ma aveva una sfortuna: era forlivese! Infatti, è il principale pittore di Forlì, ed è pure di scuola pittorica forlivese. Proprio questa è stata la sua disgrazia: nel vantare le glorie cittadine, Mussolini aveva inventato “le tre M”: Maroncelli, Melozzo, Mussolini! Quale occasione migliore di un “fortunato” bombardamento per far svanire almeno una delle M?

Qui assistiamo ad un duro lavoro dell’antipropaganda antifascista: bisognava far sparire il più possibile non solo Melozzo, ad esempio assegnando ad altri i lavori che la tradizione attribuiva a lui, ma l’intera scuola di pittura forlivese, che infatti nei manuali attuali non c’è quasi più! Da quest’ultima decisione, sono sorti problemi infiniti, tra cui la difficoltà di classificare Melozzo stesso, quando se ne doveva parlare. Ne ho trovate di tutti i colori: scuola umbra, scuola ferrarese, scuola veneta, scuola romana... e chi più ne ha più ne metta! Di questo tentativo di occultamento si notano ancora gli effetti. Uno per tutti: al Quirinale l’affresco c’è ancora, sempre sullo scalone d’onore: si tratta di un Cristo Benedicente, posto lì dai Papi a mo' di saluto agli ospiti in uscita dal Palazzo. Nell’edificio, va notato, non ci sono molti affreschi di grandi pittori italiani del Quattrocento. Eppure, fino a poco tempo fa, se si andava nel sito internet del Quirinale, che presenta una bella e dettagliata visita guidata, si scopriva che, nel percorso di visita, un ambiente mancava: non sarà mica lo scalone d’onore? Ebbene sì: era proprio lo scalone, col relativo affresco! Dopo tutto, il pittore comincia per M ed è di Forlì... proprio come “Lui”, che ci “perseguita” ancora, anche coi silenzi. Per fortuna, oggi, anche dopo una mia segnalazione, la “dimenticanza” dello Scalone e dell’affresco ha trovato rimedio... E si ricomincia anche a parlare di Melozzo, come dimostra la bella mostra a lui dedicata a Forlì (2011). A parlarne in Italia, intendo, perché all’estero, a partire dal Vaticano, che non è poi un luogo troppo remoto, la grandezza di questo Maestro è normalmente riconosciuta.

Ma usciamo dalla storia dell’arte: ricorrendo a notizie vulgate nonché ad informazioni fornitemi da un funzionario dei Lavori Pubblici, consideriamo questioni di programmazione del territorio e di

³ Si veda, tra altri, il fatto che non solo si è voluto cambiare il nome a quanto resta della vecchia provincia di Forlì dopo la separazione del riminese, chiamandola Provincia di Forlì-Cesena, ma si è voluto perfino, decisione amministrativamente riprovevole perché “occupa” due sigle per un’unica realtà, cambiare la sigla da FO a FC. E’ vero che il cambio della sigla è avvenuto anche per la provincia di Pesaro e Urbino, ma, nel nostro caso, è indicativo di una non ancora raggiunta serenità d’animo.

infrastrutture. La strada europea oggi conosciuta come E45 era in origine la E7, ossia l'asse di collegamento Roma-Varsavia. Lasciata Roma e percorsa la valle del Tevere fino all'Appennino, doveva poi toccare l'alta valle del Savio, ormai in provincia di Forlì, quindi puntare verso Santa Sofia e scendere lungo il fiume Bidente fino a Forlì stessa. Il che aveva anche un valore simbolico: ricordare, da un lato, le imprese del Corpo dei combattenti polacchi in Italia, durante la Seconda Guerra Mondiale, Corpo che aveva appunto seguito quel percorso nell'autunno del 1944; valorizzare, dall'altro, i territori della prima repubblica partigiana, quella del Corniolo.

Ce n'è forse abbastanza per accontentare l'antifascismo? Certamente no! A tutti questi aspetti simbolici si contrappone un'ancor più forte simbologia opposta: un collegamento diretto, mediante superstrada a quattro corsie, tra Forlì e Roma non sa un po' troppo di propaganda fascista? Mussolini che spesso si muove da Forlì a Roma, Mussolini che immagina le prime autostrade in Italia... Insomma, la E7 Roma-Varsavia, col suo tratto Roma-Forlì, è ideologicamente pericolosa. Così, in primo luogo, viene declassata a E45, ma poi, soprattutto, si provvede ad una correzione del tracciato che, comportando un'ampia curva, porti la strada a seguire la vallata del Savio (non quella del Bidente, con buona pace dei Polacchi e, questa volta, perfino dei partigiani!), dirigendosi non su Forlì, bensì su Cesena: la strada così diventa una sorta di Orte-Cesena... Anche una volta in pianura, il percorso è appositamente studiato affinché, pur passando necessariamente vicino al territorio comunale di Forlì, eviti accuratamente di toccarlo! Basta una qualsiasi cartina, per vederne l'affascinante ed eloquente linea curva. Così, anche stavolta l'antifascismo è soddisfatto! Se si imbocca la E45 da Roma in direzione Nord, si vedono frequentissimi cartelli indicanti "CESENA": pensate che scandalo, se vi fosse stato scritto invece "FORLÌ"! E preferisco non parlare degli effetti sull'economia e sullo sviluppo del territorio che naturalmente ha la presenza di una superstrada! Perché portare sviluppo proprio a Forlì?

A pensarci, tutto questo può parere anche divertente! ...oltre che un po' triste. Ma è comunque indicativo di una lotta in corso...

Bando, però, alle tristezze! Grazie ad internet ho scoperto una cosa: era più facile, su Forlì e sui forlivesi, avere notizie dall'estero, ad esempio consultando pagine in inglese o in francese, che dall'Italia!

Già lo stesso Churchill era ben consapevole del valore simbolico della città, tanto da aver fortemente voluto che ad occuparla fossero le truppe dell'Impero Britannico, e non altri alleati o i partigiani. Del resto, le operazioni di guerra si arrestarono per l'inverno proprio poco dopo la presa Forlì nel novembre del 1944, con gli Inglesi appagati proprio di questo risultato. Ma provate a cercare notizie sulla battaglia di Forlì nei nostri italici libri sulla Guerra Mondiale: non solo non la si cita, ma ci si vuole addirittura far credere che, fino alla primavera del 1945, gli Alleati non avessero oltrepassato l'Appennino! Si vedano, su questo, tutte le varie, errate, cartine sulla Linea Gotica.

Gli esempi potrebbero continuare innumerevoli: tra l'altro, sorte analoga a quella di Melozzo, naturalmente, è toccata agli altri forlivesi illustri... ma credo che il lettore abbia capito e spero che magari abbia anche, talvolta, sorriso!

Forse è stato un sorriso un po' amaro, ma amara è stata anche la storia d'Italia, almeno in certi anni...

Speriamo che le lezioni del passato ci aiutino a costruire un futuro più libero sia dalla propaganda sia dall'antipropaganda!

E speriamo di riuscire a rendere giustizia alle incolpevoli vittime dell'una e dell'altra!

Ci aiuti Dio in questo!

Marcello Landi